

Federconsorzi: Dosi ammette l'incontro con Mizzi

A pagina 10

Dove va l'Irak?

QUEL che emerge con sempre maggiore evidenza dal quadro ancora abbastanza confuso della situazione in Irak è la differenza profonda tra il moto insurrezionale del luglio 1958 e il colpo di mano militare dei giorni scorsi. Il moto insurrezionale del 1958 portò al rovesciamiento di un regime totalmente infestato all'imperialismo e legato a filo doppio, in particolare, all'imperialismo britannico, in un momento in cui si preparava l'aggressione armata americana al Libano e alla Siria, aggressione cui l'esercito irakeno, per ordine del monarca Feisal e del primo ministro Nuri As Said, avrebbe dovuto aprire la strada. Fu anzi proprio in conseguenza di quell'ordine che il generale Kassem poté mettere insieme i battaglioni necessari per condurre in porto l'azione da lungo tempo preparata. Di qui il carattere fondamentalmente liberatore del moto insurrezionale del luglio 1958, che raggiunse contemporaneamente due obiettivi di estrema importanza per l'avvenire del paese: la liquidazione della monarchia e l'emancipazione dell'Irak dalla soggezione al gioco mediorientale delle grandi potenze d'occidente.

Di più. Proprio perchè da lungo tempo preparato attraverso un'azione coordinata tra ufficiali dell'esercito e movimenti politici di opposizione (tra i quali il Partito comunista irakeno, il Partito socialista Baas e il Partito nazional democratico) il moto insurrezionale del luglio 1958 creò almeno le premesse per la costruzione di un regime fondato su un'adesione delle masse popolari e articolato in una forma di democrazia adatta alle caratteristiche storiche e sociali del paese.

IL COLPO di mano militare dei giorni scorsi non ha nessuna di queste caratteristiche. Il governo che ne è uscito, ha scatenato una delle più sanguinose e feroci repressioni anticomuniste che si siano avute in un paese che pure è stato dominato per più di trent'anni da un uomo come Nuri As Said. Non vi è traccia di partecipazione popolare al moto che ha portato alla distruzione del potere di Kassem né vi sono sintomi, almeno nei primi atti di governo, di una volontà di tener fuori l'Irak dagli intrighi imperialisti in quella zona del mondo. A giudicare, anzi, dagli ottimi rapporti che sembrano intercorrere tra gli uomini andati al potere e l'ambasciata degli Stati Uniti a Bagdad, sembrerebbe che sia in corso un tentativo per far fare al paese un passo indietro, anche in questo campo, rispetto agli obiettivi del moto insurrezionale del 1958.

Il fatto che il Partito Baas eserciti, a quel che sembra, una notevole influenza sul governo non è d'altronde rassicurante. I dirigenti del Partito Baas, infatti, oltre ad avere una concezione esclusiva del potere e ad essere violentemente anticomunisti, non si sono fino ad ora dimostrati capaci di condurre avanti una politica autonoma e indipendente dal gioco delle grandi potenze nel Medio Oriente. La esperienza compiuta in Siria è indicativa. Dopo aver organizzato un vero e proprio colpo di stato diretto a imporre la fusione con l'Egitto, non hanno saputo andare né avanti né indietro in quella esperienza, riducendosi dapprima a una linea di opposizione sterile alla RAI e lasciando alla fine che una rivolta militare a Damasco distruggesse l'edificio da essi stessi costruito.

IN QUALE direzione si volgono ora i dirigenti baasisti irakeni? L'interrogativo è inquietante non solo per il futuro dell'Irak, ma per quello di tutto il movimento anti-imperialista arabo. I primi passi compiuti a Bagdad stanno a indicare che, intrappolati dal pugno di ufficiali autori del colpo di mano, essi imboccano la strada della violenza anticomunista: la stessa strada che ha minato il regime di Kassem, il quale andato al potere sull'onda di un grande movimento popolare unitario è però caduto vittima della paura di trarre tutte le conseguenze che andavano tratte dalla vittoria del moto insurrezionale del 1958. Non finiranno i dirigenti baasisti per preparare a se stessi una sorte analoga?

Se Kassem è stato distrutto dal suo isolamento, all'interno come all'estero, anche l'attuale regime, del resto già minato da profonde divisioni, difficilmente potrà reggere senza offrire al paese una prospettiva che si inquadri nel movimento generale di emancipazione dei popoli arabi e che poggi su una larga e solida unità all'interno. Il sangue corso in questi giorni a Bagdad e a Bassora (che ha tanto eccitato l'istinto da sciaccia carattetristico delle nostre destre) e le manifestazioni di consenso al nuovo regime che vengono da Washington fanno temere che i dirigenti baasisti irakeni non abbiano imparato molto ne dalla tragica esperienza di Kassem né dalla esperienza fallimentare da essi stessi compiuta in Siria.

Alberto Jacoviello

CAROVITA UNIVERSITÀ'

DC e destre
respingono
la mozione
comunista

Il governo
ha silurato
la legge per
gli aggregati

MOLISE

La DC
affossa
la Regione

SCUOLA

Sottobanco
contributi
ai privati

(In 2^a pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 44 / Giovedì 14 febbraio 1963

**Oggi i medici
per le vie
di Roma**

A pagina 3

**Clamorosa ammissione del «N.Y. Herald Tribune»**

«Polaris» in Italia dopo le elezioni

**Alle Camere
Piccioni
non nega
Andreotti
non si
presenta**

Nel Mediterraneo saranno già dal 1° aprile. Anche la Sicilia, dopo Napoli, chiesta come appoggio

Mentre ieri Piccioni, al Senato, affermava che in Italia non verranno poste « basi operative » per il Polaris, fonti americane qualificate, citate dal New York Herald Tribune lo smentivano in pieno. Il giornale informava che i Polaris arriveranno nel Mediterraneo presso le coste italiane il primo aprile. « Le fonti — scrive il giornale — specificano che il pieno appoggio italiano alla progettata organizzazione di una forza multilaterale atomica è scattato ma che i suoi dettagli non saranno resi pubblici che dopo le elezioni ». La corrispondenza precisa che tale linea è seguita per « non dare aiuto al potente partito militare assunto da Fanfani ».

Washington, ha indotto il ministro Piccioni a presentarsi davanti alla commissione Esteri del Senato, ieri mattina. Nel pomeriggio avrebbe dovuto presentarsi davanti alla commissione Difesa della Camera, convocata, anche essa su richiesta comunista, per rispondere sulla tenuità della politica estera si chiude assai male in questo scorso di legislatura. La documentata polemica del nostro partito, che si è fatto portavoce dell'allarme crescente dell'opinione pubblica per le notizie gravissime che continuano a filtrare sulle conseguenze degli impegni militari assunti da Fanfani.

Il giornale aggiunge che « se le elezioni andranno bene, è previsto che i sottomarini Polaris potranno essere piazzati subito nei porti italiani ». Il New York Herald precisa che in rapporto con le difficoltà mosse dagli spagnoli per il rinnovo del contratto di cinque anni per la base di Rota (Cadice) « la prospettiva delle basi italiane è considerata con rinnovata attenzione ». Le fonti autorevoli, americane fanno notare, infatti, che vi sono pochi posti adatti a sistemare basi del genere nel Mediterraneo. « Malta è stata scartata per motivi di sicurezza per le popolazioni », e d'altra parte il Nord Africa è considerato troppo volubile politicamente, malgrado le ottime caratteristiche della base di Birsat. Quindi le « basi ideali » sono, Rota in Spagna e le coste italiane.

Pacciardi ha subito dichiarato che « spetta solo al ministro decidere se presentarsi o no in commissione » (e non è vero perché la commissione può convocarlo formalmente). Pacciardi ha anche escluso una nuova convocazione per oggi.

L'episodio conferma l'imbarazzo del governo che, avendo assunto evidentemente precisi impegni in sede NATO, si è dimenticato di comunicare la natura dei nuovi patti al Parlamento e si trova oggi in veste di imputato e non sa bene come conciliare l'affermata volontà di instaurare, malgrado le ottime caratteristiche della base di Birsat. Quindi le « basi ideali » sono, Rota in Spagna e le coste italiane.

Il giornale di New York annuncia anche che nei collegi romani di Gilpatric, sono stati stabiliti anche acquisti italiani di armi americane per la cifra complessiva di 125 milioni di dollari (pari a circa 80 miliardi di lire).

In aggiunta a queste rivelazioni del New York Herald Tribune, ieri mattina, la Nazione di Firenze, riferiva (in una sua corrispondenza da New York) che « per il Pentagono la soluzione di far compiere alle unità Polaris nel Mediterraneo lunghi viaggi fino alle coste scozzesi per rifornirsi e dare il cambio agli effettivi moltiplicarsi degli obblighi militari ».

Pacciardi, al Senato, è stato molto chiaro nel confermare la fondatezza delle preoccupazioni che si nutrivano nelle ultime settimane negli ambienti democratici. In particolare ha confermato la piena adesione italiana della Nato: ha detto che i missini « Jupiter » sono ormai « superiori »; che le basi « operative » dei sommergibili armati con i nuovi « Polaris » « non saranno in Italia » e che il nuovo armamento impedirà la « diffusione degli armamenti atomici nazionali ».

Il compagno Spino, dopo la iniziale generica dichiarazione di Piccioni, ha posto nel corso del suo intervento in commissione cinque precise domande al ministro degli Esteri. Ecco:

— « le basi missilistiche terrestri delle quali Piccioni assicura la distruzione, saranno veramente smantellate, senza tutta, comprese quelle del Veneto? e quando? »;

— « quali impegni implica per l'Italia (ma anche per la Germania di Bonn) l'adesione alla forza multilaterale della Nato? »;

— « perché Fanfani aveva detto, alla Camera, che le basi mobili per i sottomarini USA armati di « Polaris » sarebbero state « fuori del Me-

(Segue in ultima pagina)

Così fu ucciso il gen. Kassem



Questa è la prima immagine giunta in Europa della fine di Kassem: il corpo del generale crivellato da una raffica di mitra giace accanto a una sedia, nella sala della musica araba della Radiodiffusione di Bagdad. Prima di arrendersi, Kassem aveva tentato di ottenere un salvacondotto per fuggire dall'Irak

(A pagina 3 il servizio).

Dalla commissione parlamentare

Calendario elettorale stabilito alla TV

Se le elezioni si terranno il 28 aprile, Togliatti parlerà la prima volta a « Tribuna politica » venerdì prossimo

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, riunitasi ieri a Palazzo Madama, ha stabilito il calendario della trasmissione televisiva « Tribuna elettorale ».

Sono stati concordati tre ci

ci (per il secondo dei quali è stato dato mandato al presidente della Commissione, se-

natore Jannuzzi, di apporare

le variazioni «ene eventualmente sentito il parere dei

partiti, si rendessero opportuno); uno d'apertura, uno in-

termedio di sei settimane, uno

finale e uno di chiusura.

Il ciclo finale si svolgerà co-

me segue:

21 febbraio, on. More per

la DC; 22 febbraio, on. To-

gliatti per il PCI; 23 feb-

braio, on. Nenni per il Psi;

25 febbraio, on. Michelin per il Ms; 26 febbraio,

on. Malagodi per il Pl;

27 febbraio, on. Saragat per il Psdi;

28 febbraio, on. Cossutta per il Fdium;

1 marzo, on. Reale per il Pri;

2 marzo, on. Fanfani per il

governo.

Il ciclo d'apertura, consistente in una serie di discorsi

elettorali che ogni partito farà

tenerà da un proprio rappre-

sentante (durata minima: 10' e

45' di esposizione), è stato

concordato il 15 febbraio, e

il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato

dal Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo è stato approvato